

Con la chiusura estiva di molti centri territoriali, «matti» lasciati a se stessi e alla loro sofferenza

Malati psichici ancora più soli

Paolo Pini «aperto», per tutti

Sarà che d'estate, quando la città si svuota, i «matti» si notano di più. Sbraitano per strada contro nemici invisibili. Salgono sull'autobus cantando a squarciagola. O si spogliano in pubblico, scatenando reazioni a metà tra lo scandalizzato e il divertito. E a quel punto siamo noi, quelli «sani», i «normali», ad arrabbiarci. Prendendocela magari con la legge 180, accusata di aver chiuso i manicomi e slegato i matti. Costringendoci a confrontarci con la loro diversità e a specchiarsi nella loro follia.

«L'estate è anche il periodo dell'anno in cui per i malati di mente si acuisce la solitudine - dice Carlo Marchetti, operatore del Telefono viola, un servizio contro gli abusi della psichiatria (a Milano, tel. 02/2846009) - In agosto chiudono molti centri territoriali, così chi ha problemi psichici viene lasciato a sé stesso e alla sua sofferenza». Nella quale sono coinvolti anche i familiari, che assistono impotenti a una quotidianità che va in pezzi. Senza poter far nulla per allontanare dalla persona malata i nemici invisibili, zittire le voci che la tormentano, spegnere le fiamme che la inseguono. Non ci riescono neppure gli elettroshock, vietati nelle strutture pubbliche e purtroppo praticati con effetti devastanti in molte case di cura private. «Che spesso dietro un bel giardino e nomi bucolici nascondono l'inferno», aggiunge Marchetti.

Ma i pazzi non si fanno sparire neppure con una legge. Anzi, in molti casi la chiusura degli ospedali psichiatrici ha significato smantellamento selvaggio oppure un semplice cambiamento di etichetta. «E i servizi territoriali che avrebbero dovuto sostituire gli ex manicomi spesso non funzionano per un atteggiamento culturale che ancora persiste: identi-



Cancelli aperti all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini, in via Ippocrate 45

care la persona con la sua malattia e cancellare tutto il resto», dice Sabrina Ghezzi, educatrice professionale all'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini (via Ippocrate 42, tel. 02/66212315). Chiusura dei manicomi, in realtà, dovrebbe significare «apertura». Per restituire alle persone quei diritti di cittadinanza che per anni sono stati negati (e come potevano averne individui considerati incapaci di scegliere tra il bene e il male?). Diritto alla casa, al lavoro, alla libertà di disporre dei propri soldi, del proprio tempo e del proprio corpo.

«È il progetto che da tre anni por-

tiamo avanti qui al Paolo Pini, con il primario Arcadio Erlicher - continua Ghezzi - Non ha senso, infatti, spostare i pazienti in un appartamento se non si recupera il significato dell'esperienza di abitare in una casa vera, di avere spazi propri e una privacy. Per 30 anni si sono presi solo dei no in faccia. Non basta ritrovarsi in mano la chiave di un portone, bisogna arrivare di nuovo a desiderare un letto, un bagno, una cucina».

In questi anni sono state create cinque residenze a Milano, dove vivono alcuni ex degenti. Mentre all'interno del Paolo Pini, che ospita ancora

un centinaio di persone, i vecchi reparti sono stati sostituiti dalle comunità, composte da un minimo di otto persone a un massimo di 19 (un numero che dovrebbe scendere a 15). Le comunità hanno diversi gradi di autonomia: in alcuni casi i pazienti sono in possesso delle chiavi. Ed esiste un residence con cinque mini appartamenti per chi non desidera più abitare in comunità.

«Parallelamente l'ospedale si svuota, così abbiamo pensato di recuperare alcuni spazi da utilizzare per attività produttive», spiega Sabrina Ghezzi. Alcuni ospiti hanno parteci-

pato a corsi di formazione professionale in collaborazione con l'Enaip Lombardia: computer, restauro mobili, manutenzione biciclette, barman. «Era importante fare in modo che chi li aveva frequentati, conseguendo un diploma, non finisse a fare centrini all'uncinetto o giocattoli di legno. Insomma, le occupazioni tipiche dei "malati di mente", magari sottopagate - continua Sabrina - Così abbiamo aperto il bar, la libreria, un laboratorio di restauro mobili e un noleggio biciclette. Per evitare forme di sfruttamento, coloro che lavorano sono pagati a ritenuta d'acconto». A settembre partiranno nuovi corsi e per il prossimo anno è prevista l'apertura di un ristorante. «Queste attività sono gestite da un'associazione. L'abbiamo chiamata Olinda, come una delle "città invisibili" di Italo Calvino - racconta l'educatrice - Lo statuto lo abbiamo scritto tutti insieme, ospiti ed educatori». E per far conoscere tutte queste iniziative, è stata organizzata la rassegna «Da vicino nessuno è normale», film e concerti nel parco dell'ospedale. «È stato un successo, un'esperienza splendida - è il commento di Livio, utente di un Centro psicosociale inviato in via Ippocrate dalla Ussl - Certo, il primo impatto è stato uno shock. Ora mi sento in famiglia».

La manifestazione è finita lo scorso weekend, ma il bar e la libreria (e soprattutto i cancelli) del Paolo Pini restano aperti, per chi vuole bere una birra sotto gli ombrelloni o fare una passeggiata nel parco. Magari fermandosi a chiacchiere con loro, i «matti». Di auto, del caldo, dei soldi che non bastano. Discorsi normali tra persone normali. Dimenticando per un po' di mettere etichette.

Francesca Capelli

l'Unità

Giovedì 14 agosto 1997